

Nazario Galassi



La Banca Cooperativa d'Imola

In quasi un secolo di storia d'Italia

BACCHILEGA EDITORE

Nazario Galassi

La Banca Cooperativa d'Imola

In quasi un secolo di storia d'Italia

Con appendice di Vittorio Lenzi

BACCHILEGA EDITORE

L'editore desidera ricordare:

Maria Plazzi, moglie dell'autore, che ha provveduto a una meticolosa revisione delle bozze e ha creato le condizioni per la nascita del libro con instancabile volontà, prima che fosse vittima di un fatale incidente;

Vittorio Lenzi, che ha redatto l'appendice nonostante una grave malattia avesse già minato irrimediabilmente il suo fisico.

ISBN

978-88-96328- 75 - 0

© 2013 Bacchilega Editore

via Emilia 25 - Imola

teL. 0542 31208 - fax 0542 31240

www.bacchilegaeditore.it

e-mail: info@bacchilegaeditore.it

libri@bacchilegaeditore.it

stampato in Italia

dalla Galeati Industrie Grafiche Srl (Imola - BO, maggio 2013)

redazione

Fabrizio Tampieri, Chiara Mazzini, Giulia Dall'Olio

in copertina

*Vetrata riportante il primo stemma della Banca Cooperativa di Imola,
attualmente conservata presso la Direzione generale della Banca di Imola*

I diritti di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati.

A chi condivide e opera con queste finalità:

«Possiamo assicurarvi che questa posizione è stata raggiunta osservandosi sempre quei criteri di grande prudenza, cui si attennero gli Amministratori dell'Istituto fino dalla sua origine e dai quali è stata nostra somma cura non discostarci mai.»

Relazione di bilancio 1947

«... si auspica una sana politica di riequilibrio che si può attuare pagando le imposte e ... amministrando con severità e serietà il pubblico denaro.»

Relazione di bilancio 1980

*A Maria Plazzi
e Vittorio Lenzi
che con il loro impegno
hanno permesso
la pubblicazione
di questo libro*

Abbreviazioni

ABCI: Archivio Banca Cooperativa d'Imola

ABI: Archivio Banca d'Italia

ACDLI: Archivio Camera del Lavoro di Imola

ACRI: Archivio Cassa di Risparmio d'Imola

AMCC: Archivio Magazzino Cooperativo di Consumo

AMVI: Archivio della Mensa vescovile d'Imola

ANI: Archivio Notarile Imola

ASCI: Archivio storico comunale d'Imola

BCDI: Banca Cooperativa d'Imola

BCI: Biblioteca Comunale Imola

BPCI: Banca Popolare di Credito d'Imola

CIDRA: Centro Imolese di Documentazione sulla Resistenza

Antifascista e storia contemporanea

CRI: Cassa di Risparmio d'Imola

SIE: Storia d'Italia Einaudi

Prefazione

Con l'uscita di questa pubblicazione relativa alla storia della Banca Cooperativa di Imola si compie un altro passo in avanti nel racconto glorioso dell'evoluzione degli strumenti del credito e della cooperazione imolese, diventata il cuore del sistema manifatturiero e dell'economia del comprensorio di Imola.

Nazario Galassi completa la sua opera con la parte più corposa di questa pubblicazione, che segue le precedenti opere: Le società operaie di mutuo soccorso e le Banche popolari di credito nella cooperazione. Ed è questo un modo per onorare e ricordare uno storico locale fecondo come Nazario Galassi, ma si vuole dare merito e ricordare anche la sua compagna Maria Plazzi, purtroppo nel frattempo vittima di un incidente stradale, che aveva con calore sollecitato il varo di questo terzo volume sull'argomento.

La pubblicazione è stata completata grazie all'impegno dell'amico Vittorio Lenzi che, mettendo a disposizione le sue competenze e conoscenze in materia di credito, ha acconsentito di scrivere l'appendice che descrive l'ultimo periodo riguardante la trasformazione dell'istituto creditizio in Banca di Imola. Vittorio Lenzi ha consumato un vita di lavoro nel sistema creditizio e in particolare nella Banca Cooperativa, della quale è stato dirigente e direttore generale, ma Vittorio ha assolto altre attività socialmente utili da generoso volontario: come non ricordare fra le principali attività la presidenza della Comunità terapeutica Il Sorriso, la prima responsabilità nell'associazione dei diabetici, Glucasia, e in particolare l'impegno di assessore comunale di Imola.

Ma questi non sono che alcuni impegni. Vittorio ha fatto ben di più per tutti e generosamente. E a proposito di generosità lo ricordo, già irrimediabilmente ammalato, impegnato a chiudere l'appendice che doveva completare; e quindi anche di lui vogliamo lasciare un ricordo.

Ma la storia della Banca di Imola, che viene da lontano, che ha conosciuto una crescita costante con momenti di forti accelerazioni nelle fasi di espansione dell'economia locale, che ha raccolto

e visto l'impegno di una parte cospicua dei ceti sociali emergenti, continua con caratteristiche rilevanti e significative. Ricordo l'entrata dell'Istituto bancario nella Cassa di Risparmio di Ravenna; c'era bisogno di una dimensione più grande in un mondo che diventava sempre più e sempre più in fretta villaggio globale. Da qui la scelta della Cassa di Risparmio di Ravenna, ma in condizioni di ritorno vantaggioso per i tantissimi soci imolesi, di difesa di un radicamento locale forte e di una cospicua e rilevante autonomia operativa.

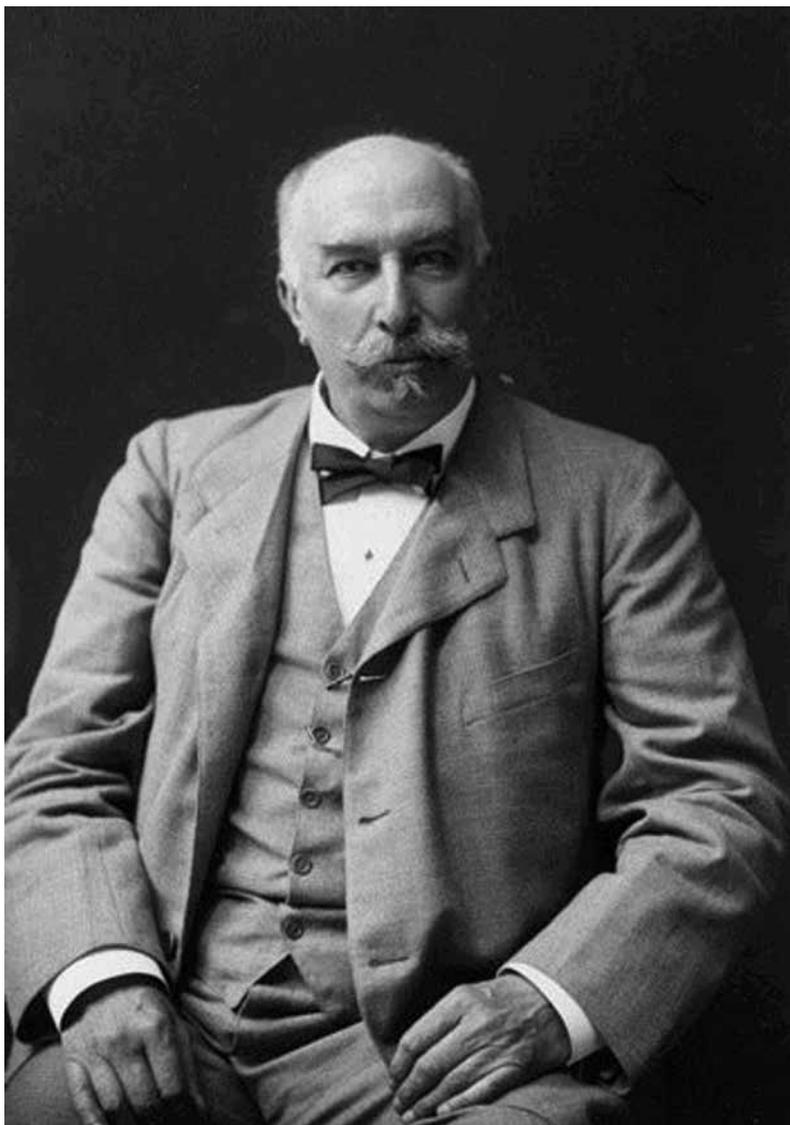
Si tratta quindi di una buona storia; di una storia da leggere e approfondire in quanto parte dello sviluppo eccellente locale e punto di forza ora per superare le difficoltà di oggi e avviare una nuova fase di buona crescita.

Di una storia che ha visto l'adozione di scelte forti, innovative, anche radicali, per non perdere il passo del cambiamento, ma che non hanno tradito il suo radicamento locale. Nella fase della concentrazione e internazionalizzazione del credito la caratteristica prevalente e negativa è stata l'allontanamento dal territorio e quindi dall'economia reale, dalle fabbriche, dagli uffici e dalle famiglie. E ciò ha prodotto impoverimento dei territori, dell'economia, delle società. La Banca Cooperativa ha scelto l'entrata nella Cassa di Risparmio di Ravenna, ma non ha rinunciato al suo radicamento territoriale ed anche per questo continua a raccogliere apprezzamento assieme alle banche popolari del credito cooperativo.

Da qui è iniziata un'altra successiva storia che ci auguriamo verrà raccontata fra qualche anno (speriamo sempre dalla Cooperativa Bacchilega), perché sarà certamente un altro bel pezzo di storia di una banca e del territorio imolese.

Bruno Solaroli

Presidente della Cooperativa Bacchilega



Giovanni Giolitti (1842-1928): Presidente del Consiglio (1892), dimessosi nel 1893 per lo scandalo della Banca Romana; nuovamente Presidente del Consiglio, con brevi interruzioni, dal 1903 al 1914. Fu il cosiddetto periodo dell'«Età giolittiana», caratterizzato da scelte più pragmatiche che ideali: non repressivo nei confronti dell'opposizione socialista, favorì le organizzazioni legali delle masse lavoratrici; offrì al mondo cattolico un riavvicinamento allo Stato italiano; contribuì con l'alleanza tra liberali e socialisti allo sviluppo industriale, sociale e alla stabilità monetaria. Nel 1911, con la riforma elettorale e con la guerra di Libia, precipitò in una situazione di contrasti, perciò di crisi; tentò una soluzione con il suffragio universale maschile e con il Patto Gentiloni (1912 e 1913), ma dovette dimettersi nel 1914. Nel primo dopoguerra costituì il suo quinto Ministero (1920), che lasciò nel 1921, sotto l'onda d'urto del fascismo incalzante e la crisi delle forze liberali.

Imola nell'età giolittiana

Nell'ultimare a cavallo del 1900, il suo preziosissimo libro di dati e di fatti relativi al comune d'Imola, Angelo Negri auspicava che l'eredità della Banca Popolare di Credito fosse raccolta da un nuovo istituto locale che, mutate condizioni e semmai con un po' di prudenza nella gestione, ne continuasse le funzioni. Pertanto egli doveva essere a conoscenza di intendimenti, approcci, proposte, e forse già dei primi passi concreti per fare in modo che quella esperienza, dimostratasi necessaria, non andasse perduta. Infatti non vi sono dubbi sulla continuità di quell'istituto nella Banca Cooperativa Imolese, costituita il 22 dicembre 1901 col concorso di numerosi soci della Banca Popolare, quando di questa non si erano ancora concluse le pratiche della liquidazione.¹ Anzi la continuità venne giuridicamente sanzionata con atti formali. Infatti, convocati da due liquidatori del vecchio istituto, Giovanni Trelancia e Francesco Zambrini in una sala del palazzo comunale, il 21 giugno 1903 fu accolta la proposta della Banca Cooperativa, formulata nell'assemblea del 5 aprile e maturata dopo varie trattative, di rilevare la banca popolare, come allora si diceva, a *sacco d'ossa*, o a *gettito di rete*, cioè in massa con ogni azione, diritto o ragione spettante alla banca cedente, e che si trasferiva alla cessionaria, la quale poteva valersene per ogni eventualità contro i terzi debitori.

Il consiglio della medesima Banca Cooperativa il 30 novembre autorizzò la stipulazione, che venne perfezionata l'8 dicembre 1903.² Al momento della cessione risultò un passivo di L. 19 198,70, comprensivo della quota di L. 13 per ogni vecchia azione del valore nominale di 50 lire. Così gli azionisti, avendo già ricevuto un acconto di 8 lire, furono liquidati con 21 lire per ciascuna azione, pari al 42 per cento del valore nominale.

Per contro fra il liquido in cassa (L. 10 579), le cambiali in portafoglio (L. 4 226) e i debitori diversi (L. 8 134), il bilancio di chiusura presentava un attivo di L. 22 940 con una eccedenza sulla passività di L. 3 741,54, che in virtù del contratto, andava alla Banca Cooperativa quale compenso per il rischio che si assumeva in previsione delle difficoltà di realizzare tutti i crediti.

Allo stato delle attività non risultarono beni immobili, ma solo titoli di credito, quindi il passaggio avvenne senza soverchie spese e problemi fiscali o giuridici.

Al di là dei fatti di cronaca e delle formulazioni notarili, stava maturando una svolta decisiva nell'economia nazionale, con riflessi importanti anche nella vita locale, che offrivano condizioni concrete per la continuità fra le due banche e quindi ragioni valide per sperare nei successivi sviluppi della Banca Cooperati-

1 ANI, rog. Luigi Alvisi

2 Ibid.

va. Già sotto l'ombrello protezionistico dell'establishment monarchico-militare dell'ultimo decennio del secolo si erano formati e avevano assunto maggior peso nell'industria e nel governo nuovi gruppi di pressione, spesso in contrasto con i vecchi circoli legati alla finanza estera.

Al tempo stesso si erano andate rafforzando le tendenze politiche dirette a rivendicare allo Stato la protezione dell'attività economica e la riduzione delle conseguenze deflazionistiche della crisi. Si invocava cioè l'allargamento della spesa pubblica in funzione dell'accrescimento a più lungo termine di una domanda di mercato altrimenti debole e insufficiente, pur in presenza di molte distorsioni clientelari.³

Già durante la crisi, dietro la flessione degli incrementi di crescita, si erano delineati mutamenti qualitativi. Dagli stessi scontri di classe e dalle divisioni all'interno del ceto dirigente, che minacciavano, o così sembrava, la stabilità del sistema politico, scaturirono spinte vigorose verso il rinnovamento delle strutture economiche e verso una diversa dislocazione dei rapporti fra le varie categorie sociali. Non a caso saranno due nuove forze, la moderna borghesia imprenditrice e un proletariato più robusto, emerso dal leghismo di classe e dalle società di resistenza, ora organizzate nelle Camere del Lavoro, a imporre, in un confronto serrato di alternative, le scelte decisive del processo di modernizzazione della penisola. Ci si avviava ad una lunga ondata ascendente, caratterizzata, a partire dal 1896, dalla crescita impetuosa del potenziale produttivo, dei consumi e da un complesso di novità nel sistema bancario, nella politica valutaria e commerciale.⁴ Il fenomeno, beninteso, fu europeo sotto la spinta impetuosa dell'industria siderurgica, tale da caratterizzare, con l'avvento dei grossi trusts e dei cartelli finanziari, il salto di qualità dello sviluppo capitalistico.⁵

Ma per l'Italia, fino allora considerata alla stregua di un territorio economicamente depresso, iniziò una nuova prospettiva storica in quella che viene chiamata l'età giolittiana, cioè un processo di evoluzione che, da alcuni indicato nei termini convenzionali e un po' enfatizzati di «decollo» o di «rivoluzione industriale»,⁶ può prudentemente considerarsi una intensa fase ciclica dello sviluppo, tenuto conto che la scarsa presenza sui mercati mondiali di macchinari e di prodotti finiti italiani denotava ancora la fragilità economica della penisola.⁷

3 Ibid.

4 G. BARONE, Sviluppo capitalistico e politica finanziaria in Italia nel decennio 1880-1890, «Studi Storici», 1972, n.3.

5 L. CAFAGNA, L'industrializzazione italiana. La formazione di una «base industriale» fra il 1896 e il 1914. «Studi Storici», 1961, nn. 3+4.

6 Nel 1905 la produzione dell'acciaio aumentò rispetto al 1865 di 26 volte in Inghilterra, di 50 in Francia, di 100 in Germania. Cfr. E. CASES, La «maturità» economica dei paesi industriali, «Quaderni storici», maggio-agosto 1972.

7 S. FENOALTEA, Riflessioni sull'esperienza industriale italiana dal Risorgimento alla

Si trattava, comunque lo si voglia qualificare, di uno slancio senza precedenti dell'economia italiana in concorrenza con quella europea, comunemente attribuito alla convergenza di diversi fattori: l'impiego dell'energia elettrica, l'ampliamento del mercato interno, gli effetti positivi a lunga distanza del protezionismo, il rialzo dei prezzi, la comparsa di nuove tecnologie e di nuovi prodotti, la domanda di investimenti e il loro incremento nel settore di nuove banche miste di deposito e di credito.⁸ Davanti a queste componenti, non solo con riferimento alla situazione imolese, si considera però l'ammodernamento dell'agricoltura e il superamento della sua lunga crisi, che «consenti alle campagne di provvedere a una popolazione urbana in continuo aumento, di accrescere il volume dei risparmi disponibili sul mercato finanziario e di accrescere la formazione di masse lavoratrici disponibili per il passaggio al settore manifatturiero».⁹ Inoltre il deciso risanamento monetario, ottenuto con l'istituzione della Banca d'Italia e col nuovo ruolo affidatole nella disciplina della circolazione e nel controllo del mercato del denaro, fu una delle leve più importanti dello sviluppo. Certamente il mantenimento in attivo del bilancio statale fino al 1909 favorì la riorganizzazione degli istituti di emissione e del sistema bancario, a sua volta strettamente legato alle sorti dell'economia. La stessa regressività della tassazione, offrendo incentivi al risparmio d'impresе e quindi al reinvestimento dei profitti, mobilitò le crescenti quote di risparmio, pervenute dall'agricoltura, verso l'industria, in modo da alimentare i meccanismi di accumulazione.

Protagoniste di questo afflusso di risorse furono le nuove grandi banche di credito ordinario, la Commerciale e il Credito Italiano, costituite con la prevalente partecipazione di capitale tedesco e in minor misura anche francese e svizzero.¹⁰ Questi grandi istituti finanziari (accanto ai quali si pose il Banco di Roma, legato alla finanza vaticana), costituiti rispettivamente nel 1894 e nel 1895 (il Banco di Roma nel 1880), ma cresciuti di statura solo in età giolittiana, operavano tanto nel settore del credito ordinario, quanto in quello del credito mobiliare a medio o a lungo termine, impegnando, con notevole rischio, i depositi dei risparmiatori negli investimenti industriali. Inoltre – e qui sta

Prima guerra mondiale, «Lo sviluppo economico italiano 1861-1940», Bari 1973, pp. 149 ss.; anche *La formazione dell'Italia industriale*, a cura di A. Caracciolo, con i contributi di L. Cafagna, L. Dal Pane, R. S. Ectaus, A. Gerschenkron, R. Romeo, D. Tosi, R. Zangheri, Bari 1972. anche P. SYLOS LABINI, *Problemi dello sviluppo economico*, Bari 1970; e B. GILLE, *Les investissements français en Italie (1815-1914)*, Torino 1968, pp. 394-95.

8 P. L. CIOCCA, *Note sulla politica monetaria italiana 1900-1913*, «Lo sviluppo economico», cit., pp. 225 ss.

9 V. CASTRONOVO, cit., p. 134.

10 Cfr. G. LUZZATTO, *La Banca commerciale italiana*, Milano 1962; e *Credito Italiano 1870-1970*, Bologna 1971.

forse la loro principale novità- intervenivano direttamente nella gestione delle singole imprese, nella costituzione di società anonime per azioni e nel sostegno dei valori industriali sul mercato borsistico, mettendosi così alla testa di un complesso sistema di partecipazioni e di investimenti multisettoriali che dal 1900 al 1913 in media quintuplicarono.¹¹

Fugate momentaneamente le ombre inquietanti della crisi del 1907, la spinta continuò fino al 1913, caratterizzata da forme sempre più ampie di concentrazioni finanziarie di tipo cartellistico in grado di controllare larghe quote di mercato e quindi di imporre i prezzi.¹²

Tuttavia il concorso di tutte queste condizioni e iniziative non sarebbe bastato a determinare quel decollo industriale che segnò l'ingresso dell'Italia nell'area dell'economia più avanzata dell'Europa occidentale (anche se in dimensioni assai più ridotte rispetto all'Inghilterra, alla Francia e alla Germania), senza la maturazione di nuovi orientamenti politici, con i quali, configurati principalmente nella persona di Giovanni Giolitti, si compì il più serio tentativo di tutta la storia postunitaria di estendere le basi dello Stato liberale, riassorbendo nel quadro delle sue strutture nazionali, le opposizioni storiche, quella cattolica e quella socialista; tentativo non più imitato con tanta ampiezza.

Fu come se la popolazione italiana avesse dato un sospiro profondo, espresso, al di là dell'enfasi emotiva, dall'inno al «*Secol novo*» scolpito da Andrea Costa nell'epigrafe del palazzo comunale di Imola.¹³

Se l'ingresso sulla scena politica di nuove forze sociali non fu tale da investire le profonde strutture dello Stato e contribuì anzi al loro consolidamento, furono decisamente allontanati gli spettri degli stati d'assedio, le suggestioni crispine dello «Stato forte», delle imposizioni dell'esecutivo alla normale funzionalità parlamentare. Finché il sistema giolittiano riuscì a padroneggiare i nuovi conflitti ideologici, la ricomposizione della frattura fra società civile e istituzioni fece da supporto ai programmi dinamici ed efficaci del governo, nei quali l'incremento dell'industria e delle opere pubbliche si accompagnò allo sviluppo di una legislazione sociale comprensiva, almeno in parte, delle sollecitazioni provenienti dalle classi subalterne.

Nella sostanza la politica giolittiana, disponibile alla concessione di moderate riforme nell'ambito del sistema, ma intransigente verso i tentativi di radicali trasformazioni dei rapporti sociali, assecondava sia l'intraprendenza e il ruolo economico assunto dalla borghesia delle grandi industrie e delle

11 A. CONFALONIERI, *Banca e industria in Italia, 1894-1906*, I, Milano 1974, pp. 284 ss.

12 V. CASTRONOVO, cit., p.157; anche A. CARACCILO, *Il processo di industrializzazione in Lo sviluppo economico in Italia. Storia dell'economia italiana negli ultimi cento anni*, a cura di G. Fuà, Milano 1969, III, pp. 100 ss.

13 G. CARROCCI, *Giolitti e l'età giolittiana. Dall'inizio del secolo alla Prima guerra mondiale*, Torino 1961, p. 46 e passim.

banche d'affari, sia il moto ascendente di ampie frazioni della classe operaia del Nord. Nel miglioramento delle sue condizioni di vita e nel rafforzamento delle sue organizzazioni scorgeva la possibilità di una larga adesione delle classi subalterne alle regole del processo di industrializzazione. In effetti il riconoscimento del suffragio semiuniversale e della libertà di contrattazione del prezzo del lavoro, le aperture verso lo sviluppo dell'associazionismo economico dei lavoratori nei sindacati e nelle cooperative,¹⁴ i miglioramenti dell'occupazione e dei salari accentuarono le tendenze legalitarie già presenti nell'area socialista e ne indussero i rappresentanti ad abbandonare le originarie diffidenze verso la concentrazione capitalistica e a favorire il trapianto nell'industria della mano d'opera eccedente nell'agricoltura.¹⁵

L'orientamento di Turati, che anche sui socialisti imolesi ebbe influenza preponderante fino allo scorcio del decennio, è perciò parte integrante del sistema giolittiano e ad esso subalterno.

I riformisti, vincolati alla formula della continuità dello sviluppo economico e democratico, finiranno per sbiadire il concetto stesso della lotta di classe, come criterio discriminante dell'azione socialista, fino a non comprendere i mutamenti imposti dalle nuove avventure coloniali. Gli stessi dirigenti sindacali furono portati a osservare una linea di mediazione e di equilibrio fra gli interessi dei lavoratori e quelli degli industriali. Durante l'intero decennio però il libero svolgimento dell'organizzazione operaia consentì la partecipazione dei suoi addetti ai problemi della vita pubblica, contribuendo al declino dell'egemonia dell'aristocrazia terriera o almeno alla sua capacità di manovrare l'elettorato. Ciò non significa beninteso che il periodo giolittiano abbia corrisposto all'idea dello sviluppo pacifico. Anzi fu solcato da scontri sociali spesso tanto aspri che le rivendicazioni corporative non riuscirono a far perdere al movimento operaio italiano certe sue particolarità, che lo differenziavano dalle esperienze straniere. Appunto la riaffermazione di questa coscienza di classe, preservata nelle diffuse organizzazioni di base, giunse a influenzare profondamente il movimento cattolico, definito «modernista» della Democrazia Cristiana, che in Romagna, e anche a Imola, trovò esponenti di rilievo fra il clero (è appena il caso di ricordare i nomi di don Conti, don Bianconcini e don Cortini) e la gioventù culturalmente più impegnata.

Inoltre l'avvedutezza politica di Giovanni Giolitti, valorizzando, fra i gruppi dirigenti dell'amministrazione pubblica e della cultura, gli intellettuali più

14 Sulla politica giolittiana nei confronti delle cooperative si veda A. PEPE, *La cooperazione in età giolittiana*, in *Il movimento cooperativo nella storia d'Italia*, a cura di F. Fabbri, Milano 1979, pp. 199 ss.

15 Cfr. L. VALIANI, *Il partito socialista italiano dal 1900 al 1918*, «*Rivista storica italiana*», LXXV (1963), pp. 271 ss.

sensibili alle trasformazioni in corso, creò una specie di non dichiarata intesa fra le forze più vive della società italiana. Negli stessi rapporti politici si era creato attorno all'idea del «progresso» un clima di tolleranza che consentì di ampliare la sfera di intervento dei sindacati e delle condizioni di maturità politica del movimento operaio, tali da soddisfare anche gli obiettivi del socialismo parlamentare e di quelli cooperativo, sindacale e amministrativo.

I riflessi di questa situazione si avvertono chiaramente nella vita imolese, dove, pur dominando ancora l'economia agricola, si registrò un notevole sviluppo di piccole industrie, tanto che dai 461 addetti del 1901 si passa ai 2 294 nel 1911.¹⁶

In tale contesto erano sorte figure di spicco nell'area socialista, tali da imporsi anche agli esponenti liberalmoderati. La locale Camera del Lavoro era sorta il 19 marzo 1900, quindi con un certo ritardo rispetto alle analoghe istituzioni dell'Italia settentrionale. Formalmente si presentò anch'essa (non foss'altro che per giustificare l'iniziale finanziamento comunale) come emanazione della Società di Mutuo Soccorso, tanto che il suo primo presidente, l'avv. Giovanni Soglia, era un personaggio di rilievo del filantropismo locale. Ma subito accantonata l'impostazione originaria di ufficio di collocamento e di patrocinio delle vertenze sindacali, venne a definirsi, sul piano della «resistenza», come uno dei maggiori centri di propulsione dell'organizzazione operaia della regione. Trascorso appena un anno già contava 2 415 iscritti;¹⁷ poi sotto l'impulso del bracciantato agricolo, del frazionato proletariato urbano e dell'artigianato più minuto, crebbe fino a contare 67 leghe nel 1907, divenute 107 nel 1909 con 7 223 iscritti.¹⁸

Questo largo movimento associativo era assecondato anche dai margini offerti, dagli impulsi impressi da quasi un ventennio di regime protettivo e di interventismo statale a vantaggio dell'economia agricola settentrionale. La sopravvivenza dell'alto dazio sul grano (7 lire e mezza il quintale), rappresentò per le aziende della media e bassa padana, più che per i proprietari terrieri del Sud, un incentivo a estendere la coltura cerealicola alle superfici migliori, non coperte da vigneti o da frutteti, e a incrementare la produzione con l'investimento di nuovi capitali e l'impiego di più moderne attrezzature. Dell'aumento dei prezzi del grano (da 26 a oltre 36 lire il quintale nel corso del decennio), unitamente all'associazione fra agricoltura e allevamento (foraggere),¹⁹ beneficiarono quelle aziende con un saggio

16 COMUNE D'IMOLA, Venticinque anni di statistica della popolazione 1901-1925, a cura di Aldo Tozzola, Imola 1926, p. 149.

17 A. NEGRI, cit., p. 147.

18 La Lotta, 1 gennaio 1910.

19 Per Imola si veda C. ROTELLI, I catasti imolesi dei secoli XIX e XX, Milano 1967, p. 31.

annuale di crescita della produttività al 3 per cento, contro risultati più modesti nel resto del paese.²⁰

In questo tessuto economico le rivendicazioni delle leghe e dei braccianti agirono come propellente dello sviluppo e impedirono che la «pigrizia tipica delle posizioni protezionistiche facesse ristagnare lo sviluppo generale».²¹ In definitiva l'aumento dei valori – da intendersi più nel senso occupazionale che in quello tariffario, per via della vasta riserva di mano d'opera agricola, che riduceva la forza contrattuale – fece aumentare anche i profitti, perché stimolò la costruzione di fabbricati rurali, la sistemazione di terreni con irrigazioni e piantagioni arboree e soprattutto investimenti razionali nella meccanizzazione aziendale, auspici i nuovi consorzi agrari sorti fin dal 1892 in forma cooperativa.²²

Fece cioè uscire la proprietà fondiaria dal guscio della rendita speculativa e di posizione, indirizzandola verso la meccanizzazione e la diversificazione delle colture.

Il processo di trasformazione in atto nelle campagne emiliane coinvolse anche il territorio imolese della bassa e media pianura, dove l'antica mezzadria venne in molta parte sostituita dalla moderna impresa capitalistica e diversi mezzadri delle zone viciniori alla città, favoriti dal credito ipotecario agevolato, riuscirono ad accedere alla piccola proprietà coltivatrice pur restando ancora prevalente la mezzadria.²³

Non si può dire che a Imola, come in più ampie zone dell'Italia settentrionale, sia incominciata in questo periodo a declinare la grande proprietà fondiaria, almeno nelle forme che si avvertiranno negli anni trenta e più ancora nel secondo dopoguerra. Anzi essa reagisce duramente e si organizza attorno all'Associazione agraria e alla Cassa di Risparmio. Ma comincia ad affacciarsi con un certo peso alla ribalta della vita locale una schiera di nuovi gruppi sociali: piccoli e medi imprenditori, amministratori pubblici, tecnici, impiegati e operai specializzati. Non è riproducibile in dati statistici l'incidenza che l'introduzione di queste innovazioni e l'aumento della produttività agricola ebbero sull'economia cittadina. Emerge tuttavia con molta chiarezza l'inversione di tendenza del rapporto numerico della popolazione, fino allo scorcio del secolo favorevole alla campagna. Già nel 1901 la popolazione urbana da 9 577 abitanti nel 1881 sale a 12 135,

20 G. VALENTI, *Il dazio sul frumento e l'agricoltura italiana*, Bologna 1898; ID, *L'Italia agricola dal 1861 al 1911*, in *Cinquant'anni di storia italiana (1860-1910)*, Roma 1911; ma soprattutto G. PORISINI, *Produzione e produttività del frumento in Italia durante l'età giolittiana*, «Quaderni storici», maggio-agosto 1970.

21 R. ZANGHERI, *Lotte agrarie in Italia. La federazione regionale dei lavoratori della terra (1901-1926)*, Milano 1960, introduzione.

22 FEDERAZIONE ITALIANA CONSORZI AGRARI, *I consorzi agrari cooperativi italiani e le società affini. Note statistiche*, Piacenza – Roma – Napoli 1921

23 Segnò anche un indice decrescente l'indebitamento dei mezzadri. Cfr. C. ROTELLI, cit., p. 49.

mentre quella rurale da 20 669 a 21 033; nel 1911 è di 14 381 abitanti contro i 20 611 della campagna.²⁴ Si è dunque in presenza di un certo flusso migratorio verso la città, con la riduzione della grande massa bracciantile disoccupata, contro l'addensarsi del proletariato urbano destinato a diversi settori produttivi. In quel decennio comincia a sorgere qualche impresa manifatturiera e industriale nei rami metallurgico ed edile e uno zuccherificio di una certa consistenza.

Anche l'artigianato, sorretto e sospinto dalle maggiori risorse provenienti dalla campagna, mostra segni di netta ripresa, vede moltiplicarsi e prosperare nuove «botteghe», alcune delle quali, con diversi dipendenti, cominciano a muovere i primi passi verso quell'assetto industriale che oggi caratterizza la città. La peculiarità sociale dello sviluppo imolese in senso democratico, che fa da sfondo al rafforzamento del partito socialista in questo periodo, sta appunto in questo collegarsi, per il tramite dei gruppi operai urbani, del diffuso artigianato locale con i braccianti della campagna, collegamento che verrà scompaginato solo durante il ventennio fascista. Ma è soprattutto nella cooperazione il momento di maggior slancio ideale e di iniziativa imprenditrice nei settori del consumo, del lavoro, della produzione e dell'abitazione. Si può dire che non vi sia stata categoria che non abbia per lo meno tentato di dare vita a una propria cooperativa. A Imola come a Reggio, come a Ravenna e, più o meno, in tutta l'Emilia, le singole cooperative sorsero dalle rispettive organizzazioni camerali e, attraverso vari travagli, grandi avanzate e dolorosi ripiegamenti e rinunce, fecero da lievito all'attuale struttura della vita locale. Ormai la cooperazione non apparteneva più al regno delle nobili aspirazioni. Promossa dal socialismo autogestionario e dall'associazionismo mazziniano, la sua idea era stata accettata da numerosi esponenti più avveduti della borghesia e del mondo cattolico meno retrogrado come valido strumento per la stabilità dell'ordine sociale, specialmente in relazione agli effetti sconvolgenti della crisi agraria del secolo precedente. In altri termini l'associazionismo economico e la cooperazione furono considerati dai gruppi politici di questo periodo un buon antidoto per arginare la disoccupazione e per placare gli stati di malessere dei ceti più disagiati. D'altro lato i socialisti concepirono la cooperazione come un istituto di emancipazione e di orientamento democratico. Anche da questo versante si delineò quindi una specie di coesistenza competitiva, con ampi riflessi nell'assetto imolese, fra due finalità politiche: l'una rivolta all'integrazione interclassista, l'altra tendente a combinare insieme le rivendicazioni economiche e le aspirazioni partecipative di una parte dei ceti subalterni.²⁵

Nel nuovo clima politico il Luzzatti, efficacemente inserito nell'area governativa fino a divenire per breve tempo presidente del Consiglio nel 1910, recitò un

24 Ibid., p. 23

25 Cfr. W. BRIGANTI, *Le origini del movimento cooperativo in Italia*, «Cooperazione e società», gennaio-giugno 1968.

ruolo importante nella promozione di interventi statali indirizzati a riconoscere alle cooperative la tutela e gli incentivi che lo Stato riconosceva alle imprese private. Da lui provennero i provvedimenti che nel 1904 autorizzarono le cooperative a prendere appalti per licitazione privata, quelli sulle agevolazioni fiscali e creditizie del 1906 e gli altri ancora, sì che fra il 1904 e il 1911 il parlamento, premuto dalle spinte all'associazionismo economico dei lavoratori e delle leghe, emanò dodici leggi riguardanti più o meno direttamente la cooperazione.²⁶

Altrove ho trattato della Cooperativa Ceramica, della tipografia ceduta da Paolo Galeati in condizioni fallimentari ai propri dipendenti associati in forma cooperativa, del grande tentativo della Vetroperaia (130 dipendenti nel 1906), delle cooperative dei maniscalchi, dei metallurgici, dei cantinieri, degli imbianchini, dei fornai, di quella per la costruzione di aratri e di macchine agrarie, della Laterizi, della Lavorazione del Legno e del Magazzino Cooperativo di Consumo, che fece da modello all'Ente autonomo dei Consumi di Bologna, nonché delle cooperative dei birocciai, dei selcini, dei garzoni macellai, dei muratori (a Imola e a Sasso Morelli) e soprattutto di quelle dei braccianti, che nel centro urbano e nella bassa pianura sostennero lotte molto dure per l'occupazione, per i miglioramenti salariali e per i patti colonici in favore dei mezzadri nel 1908 e nel 1913,²⁷ per le provvidenze sociali e assistenziali.

È appena il caso di ricordare le cooperative di costruzione e di abitazione, istituite per lenire la penuria di alloggi e il bisogno di casa, manifestatosi all'inizio del secolo in corrispondenza dell'inurbamento, che aveva prodotto a Imola un addensamento medio nei quartieri popolari di 2,14 persone per locale, superiore a quello delle zone analoghe di Milano, registrato in 1,50 persone per locale.²⁸ Non si dimenticano quelle create dal movimento cattolico: una denominata Cooperativa Agricola Imolese, costituita nel 1909 da coloni per l'acquisto di macchine agricole, concimi, generi di consumo da distribuire anche al pubblico e la vendita collettiva dei prodotti della terra, una F. Alberghetti di muratori, ma soprattutto le casse rurali istituite attorno alle parrocchie di Casola Canina (1899), Fontanelice (1901), Castel del Rio, Bubano (1902), Dozza, Tossignano, Mordano, San Prospero (1903), Sasso Morelli (1904), sull'ispirazione delle analoghe istituzioni create in Germania da Guglielmo Raiffeisen e promosse in Italia da Leone Wollemborg.

Non erano vere e proprie imprese economiche, poiché, costitutesi senza capitale, funzionavano con capitale altrui, preso a prestito o ricevuto in deposito. Erano piuttosto una forma di organizzazione di piccoli agricoltori, coltivatori in proprio e mezzadri, che per mezzo della responsabilità solidale e illimitata,

26 P. VERRUCCOLI, Lo sviluppo della legislazione cooperativa in Italia e le sue prospettive di riforma, in «La riforma della legislazione sulle cooperative», a cura di G. Bucci e A. Cerrai, Milano 1979, p. 7.

27 N. GALASSI, La cooperazione imolese, cit., p. 120-35.

28 Ibid., pp. 140-3.

accrescevano il loro credito e contraevano prestiti collettivi, rispondenti alle loro necessità di investimento, cui singolarmente non sarebbero stati in grado di affrontare. Si possono definire un sistema semplice e pratico per scontare una cambiale collettiva e liberare una parte dei contadini da determinate angustie economiche, poiché consentivano di ottenere, mediante speciali convenzioni con gli istituti di credito, particolarmente dal Credito Romagnolo, il denaro a quel saggio d'interesse e a quelle scadenze accettabili per il piccolo agricoltore. Le casse rurali risposero egregiamente allo scopo di combattere l'usura nelle campagne, liberando gran parte di coloro che vi erano ricorsi, permettendo anzi l'acquisto di bestiame di stalla e di strumenti di lavoro.²⁹

Già dunque nel periodo dell'egemonia giolittiana sono avvertibili all'interno del movimento cooperativo locale e nei suoi rapporti con l'ambiente sociale e politico, nette differenziazioni di tendenze, nelle espressioni delle quali vengono, per così dire, filtrati i diversi atteggiamenti e movimenti nazionali. Questo fervore associativo, che nell'area socialista investe tutte le categorie di lavoratori e crede di identificare nella cooperazione, teorizzata ai più alti livelli, la principale componente dell'emancipazione operaia, è caratterizzato dalla simbiosi venuta a instaurarsi fra Camera del Lavoro, cooperative, partito e amministrazione comunale.

Questa coesione si protende fino al 1910, quando in conseguenza di avvenimenti più generali, si va delineando un atteggiamento critico fra i ceti urbani più poveri, perché l'associazionismo cooperativo non risolveva i loro problemi essenziali ed era soggetto anch'esso alle crisi cicliche del mondo capitalistico, tanto che le prospettive di una completa emancipazione per via riformista, sembrò svanire o quanto meno farsi troppo lontana. Inoltre nella crescita rigogliosa dei sodalizi cooperativi c'era un punto debole: povertà di risorse finanziarie. La questione del credito si era trascinata da tempo senza prospettive di soluzione; e ciò accentuava la dispersione, il municipalismo, l'isolamento dal mercato di molte cooperative e la loro incapacità di assumere lavori pubblici richiedenti mezzi finanziari indispensabili per le attrezzature e per la corresponsione dei salari. Né il loro fabbisogno poteva essere coperto dalle normali banche di credito ordinario o dalle banche popolari, dove l'influenza esercitata dai gruppi locali più abbienti improntava sovente il credito a criteri strettamente aziendalistici, non dissimili, come abbiamo visto per la Banca popolare d'Imola, dalle banche d'affari.

Così le cooperative di produzione e di lavoro si erano trovate a dipendere dalle Casse di risparmio e postali, cioè da una fonte che, a causa dei troppi vincoli statuari, era insufficiente a offrire la copertura finanziaria per le varie iniziative.

Si inserisce qui il discorso sulle Banca Cooperativa Imolese, anche se la varietà delle sue componenti lo rendono più complesso pur nella ristrettezza dei limiti

29 Una più ampia trattazione sulle casse rurali imolesi in *Ibid.*, pp. 157-66.



La sede della Banca Cooperativa in via Cavour a Imola, a palazzo Della Volpe [Banca di Imola]

locali. La sua istituzione, infatti, non fu emanazione di un determinato movimento sociale o di pensiero politico più o meno prevalenti, ma scaturì dalla convergenza di premesse diverse e da un clima disteso o, se si preferisce, da una più distaccata conflittualità, quindi anche da un certo rispetto fra gli esponenti più equilibrati e più flessibili della vita politica locale di fronte ai bisogni dei ceti più numerosi della città, tra i quali veniva gradualmente emergendo quello impiegatizio, statale e comunale, in connessione con l'ampliamento generale dei servizi.



Certificato azionario della Banca Cooperativa Imolese

La «Banchina», sua continuità e diversità dalla Banca Popolare di Credito

Già si è detto delle motivazioni giuridiche che da sole basterebbero a dimostrare la continuità della Banca Popolare di Credito nella Banca Cooperativa Imolese formalmente istituita il 22 dicembre 1901.³⁰ Ve ne sono tuttavia altre, sostanziali e non meno significative per giungere alla medesima conclusione anche sotto il profilo dei caratteri e della funzionalità dell'istituto. L'economia imolese, di riflesso a quella italiana, ma con aspetti più rimarchevoli, data la sua base prevalentemente agraria, soffriva della povertà del mercato e dei capitali. Infatti, mentre i grandi complessi industriali potevano utilizzare, sia pure con qualche problema, i rapporti sempre più stretti con i massimi istituti di credito ordinario, oltre alla protezione doganale e alla organizzazione consorziale del commercio, le piccole cooperative in formazione e in genere gli esercizi più minuti con i loro modesti mezzi individuali non potevano adeguarsi al ritmo delle innovazioni, dovendo oltretutto affrontare tanto la concorrenza delle più forti concentrazioni industriali, quanto la ristrettezza del mercato locale, dovuta allo scarso potere d'acquisto della popolazione. Pertanto la fissazione a 20 lire del valore nominale delle azioni, appena di una lira inferiore alla somma liquidata agli azionisti della Banca Popolare di Credito, appare come un invito rivolto ai vecchi soci affinché rinnovassero l'adesione senza sacrificio finanziario.

Lo statuto della nuova banca deliberato nella medesima seduta istitutiva dell'assemblea, sia nelle finalità, sia nel carattere e nelle modalità delle operazioni, non si discosta sostanzialmente da quello del precedente istituto. Rimangono il conferimento di capitale a responsabilità limitata, comune alle banche popolari italiane, e lo scopo di «procacciare il credito ai propri soci col mezzo della mutualità e del risparmio». Non cambiano le modalità associative, che ancora prevedono l'ammissione delle cooperative, delle società di mutuo soccorso e dei corpi morali «con i diritti e con gli obblighi di ogni altro socio, però i loro delegati non sono eleggibili alle cariche sociali» (art. 8). Le operazioni previste sono ancora le sovvenzioni dirette e lo sconto di cambiali, le note di lavoro, le fatture, i buoni del Tesoro, il credito agrario, le sovvenzioni contro pegno di effetti pubblici e di oggetti preziosi, l'accoglimento di depositi suddivisi nelle tre forme: piccolo risparmio, risparmio normale e conti correnti; il ricevimento di valori in custodia, le esazioni e i pagamenti in conto soci e le operazioni di cambio anche con l'estero verso le provvigioni mercantili d'uso, nonché la gestione di servizi di esattoria e di tesoreria di enti pubblici (art. 25). Sulle loro

30 ANI, rog. L. Alvisi.

modalità si conserva l'interdizione per le operazioni aleatorie, per l'impiego dei depositi in operazioni a lunga scadenza e per l'acquisto di immobili. Nel caso di esuberanza di capitali ci si doveva indirizzare all'acquisto di titoli di Stato o di credito fondiario (art. 27). All'opposto della banca d'affari, la Banca Cooperativa doveva limitare il campo operativo e i rischi, perché non poteva permettersi il lusso di mettere a repentaglio i pochi risparmi faticosamente prodotti dal lavoro subalterno. Non mutano nemmeno i criteri e le garanzie per il credito agrario, così come per le sovvenzioni su pegno (preziosi o altro) con una durata di non oltre 6 mesi (art. 35). Una lieve diversità si nota in favore del fondo di riserva nella ripartizione degli utili: 60 per cento agli azionisti, 30 per cento appunto alla riserva, 5 per cento al fondo per gli impiegati, 5 per cento a disposizione del Consiglio di amministrazione da erogarsi in premi o sussidi per l'istituzione e per la beneficenza. Altre differenze si rilevano nella scomparsa dei crediti d'onore, non previsti dalla legislazione commerciale e nella limitazione del credito ai soli soci, in conformità delle leggi sulle cooperative, e anche nei criteri di maggiore prudenza suggeriti dalle passate esperienze e confermati nella preferenza concessa alle sovvenzioni meno cospicue (art. 25, c. II). La stessa riduzione a 20 lire del valore nominale delle azioni rispetto alle 50 della Banca Popolare di Credito, traduceva la volontà di consentire l'accesso a un numero più alto di risparmiatori e di consumatori di capitale, esteso alle classi subalterne: contadini e operai. Infatti fra gli associati di questo primo periodo, benché prevalgano gli impiegati, i professionisti, gli esercenti il commercio al minuto, soprattutto gli artigiani e piccoli proprietari, sostanzialmente gli stessi azionisti della banca popolare, si nota anche un certo numero di salariati.³¹

Fra i soci fondatori non mancano personalità di rilievo: avanti a tutti Luigi Paolini, presidente e direttore della Cassa di Risparmio, colui che con altro stile, rispetto a Luigi Lolli,³² aveva preso le redini del partito liberal-moderato imolese, stabilendo rapporti politici all'insegna della tolleranza.³³

Vi si trovano inoltre, per citare qualche nome, gli avvocati Antonio Carranti, Luigi Zotti e Giovanni Soglia, il primo presidente della Camera del Lavoro, il notaio Paolo Casella, l'ingegnere Ignazio Calamosca, diversi medi proprietari,

31 N. GALASSI, *La cooperazione imolese*, cit., p. 136.

32 Sui difetti e sulle vicende di Luigi Lolli si veda il mio *Dieci Secoli*, cit., II, pp. 405 ss. e 437 ss.

33 *La Lotta*, 26 marzo 1911, in occasione di un riconoscimento ufficiale delle benemeritenze civili del Paolini, così si esprime: «Nel campo dell'azione sua strettamente professionale ha ben meritato del paese nostro ed è legittimo il plauso che l'ha salutato... Nel campo della vita pubblica, politica e amministrativa lo fronteggiammo ieri e lo fronteggeremo domani, occorrendo con la medesima lealtà che in quest'ora ci detta la parola di compiacimento e di lode». Sono parole ben diverse da quelle che, da entrambe le parti avevano accompagnato, nello scorcio del secolo XIX, la lotta senza quartiere fra Luigi Lolli, capo del partito liberal-moderato e i socialisti.

1. luglio 1912

Atto Costitutivo
della
Banca Cooperativa Imolese
Società Anonima
a capitale variabile illimitato

Esaminato dal Tribunale di Imola Emanuele
Melli in qualità di Ufficiale di Pubblica Istruzione
nel Tribunale di Imola.

È stato in data 22 dicembre 1911. La Società nel
Palazzo Comunale della Città di Imola
e nella sala del Giudice Conciliatore
Garante è un socio. Melli, fu Paolo
intorno iscritto presso il Concilio Provinciale
del Tribunale di Imola, con residenza
in Imola, ed alla presenza di Melli,
Cabanelli, Dottore di Legge e Carlo
Guido fu Paolo, ambidue imbroglioni, nati
e domiciliati in Imola, testimoni innoci
e richiesti ed erano personalmente cost-
tuiti. Imolese.

Il Podestà Communiario Luigi del fu Carlo
Mancini nato a S. Paolo

Atto della Banca Cooperativa Imolese

DATA	NUMERO PROVVISORIO DEI QUANTI SOCI	SOMMA rimborsata	INDICAZIONE IN LETTERE DELLA SOMMA DEPOSITATA O RIMBORSATA E FINES	SOMMA depositata	Annotazioni
1912					
luglio 21	513	119,90	Debiti e crediti	119,90	
ottobre 5	1108		Debiti e crediti	20,-	
novembre 8	1157		Debiti e crediti	20,-	
dicembre 9	1172		Debiti e crediti	20,-	
1913	837	72,15	Debiti e crediti	72,15	
1914	725	122,70	Debiti e crediti	122,70	
1915	114		Debiti e crediti	20,-	
1916	115		Debiti e crediti	20,-	
1917	115		Debiti e crediti	20,-	
1918	26	432	Debiti e crediti	159,72	
1919	29	258	Debiti e crediti	20,-	
1920	19	601	Debiti e crediti	19,95	
1921	19	785	Debiti e crediti	20,-	
1922	11	5125	Debiti e crediti	229,77	
1923	11	22230	Debiti e crediti	20,-	
1924	11	121	Debiti e crediti	249,77	



La prima pagina dell'atto costitutivo della banca Cooperativa Imolese
1912: somma depositata, 250 lire circa. L'inizio di una lunga storia
Un gruppo di soci della Cooperativa Galeati nel secondo anniversario della fondazione [ACDLI]

come Cesare Mirri e Antonio Canettoli. Non snaturava il carattere cooperativo la partecipazione di persone relativamente agiate, anch'esse danneggiate, vuoi personalmente, vuoi negli istituti da essi rappresentati, dalle speculazioni monetarie. Ma la vera novità era che nella qualità di consigliere-direttore, funzione che a quel tempo era più importante di quella del presidente, perché richiedeva doti e conoscenze nella pratica professionale e nei problemi specifici, tali da poter assumere i maggiori compiti della gestione, fu chiamato un socialista, Francesco Zambrini, già impiegato (ragioniere contabile) della Banca Popolare di Credito dal 25 ottobre 1882 al 12 ottobre 1898, poi collettore dell'esattoria consorziale, indi fra i curatori della liquidazione della medesima banca.³⁴ Anche il capo contabile, Sante Regoli, era socialista. Inoltre, e questo era forse ancor più significativo, fra i membri del consiglio di amministrazione, assieme al liberale dr. Giuseppe Sangiorgi, presidente, all'avv. Giovanni Villa, allo stesso Francesco Zambrini, ad Antonio Canettoli, a Giovanni Trelancia, figurava Romeo Galli, autodidatta di cultura umanistica e di grandi capacità amministrative (era ad un tempo bibliotecario comunale, cooperatore, ricercatore, pubblico amministratore e pubblicista), esponente del partito socialista e della cooperazione regionale, figura di grande peso nella vita locale, che ispirò i socialisti bolognesi nell'istituzione dell'Ente autonomo dei consumi.

Oltre al concorso del Galli, assicuravano l'appoggio socialista, come dimostra l'atteggiamento del settimanale locale di quel partito, *La Lotta*, il particolare adattamento della banca alle piccole operazioni di sconto, per le quali, se inferiori a 500 lire, concedeva ampie facilitazioni, mentre alla Cassa di Risparmio meglio conveniva l'operazione ipotecaria a lunga scadenza dell'investimento a coupon.³⁵

Inoltre il basso costo delle azioni consentiva l'associazione senza pesanti sacrifici anche per le piccole borse.

Ogni socio non poteva possederne più di 150. Quando per eredità o aggrudicazione giudiziaria gliene fosse pervenuto un numero superiore doveva provvedere ad alienare quelle in soprannumero entro il termine di due anni (art. 15). Il saggio ordinario, poiché permanevano le stesse condizioni di cui si è discusso per la banca popolare, rappresentava per la banca cooperativa il minimo a cui fare prestiti, avvenendo anzi spesso che, per particolari gravami o rischi, fosse costretta a pretendere un saggio alquanto superiore. Anche l'interesse accordato ai depositi era l'ordinario (3,5 per cento), superiore ai libretti di piccolo risparmio (4,5 per cento), inferiore ai conti correnti (2,5 per

34 ABCIT, nn. 5, 6, 7, 8. Sono varie certificazioni sull'operato dello Zambrini rilasciate dalle autorità locali.

35 *La Lotta*, 26 marzo 1905, 7 aprile 1907.

cento),³⁶ perché si doveva dare quel compenso ritenuto sufficiente a stimolare il risparmio e ad attirare in cassa il capitale di cui la Banca Cooperativa aveva bisogno, senza essere costretta a elevare, oltre la giusta misura, (6-7 per cento) il saggio d'interesse dei prestiti e senza lasciare margini alla speculazione.

Essa accoglieva i depositi da parte di chiunque, ma di regola, si è detto, non faceva prestiti che ai soci, quando non si fosse trattato di provvedere a giacenze di cassa che non trovavano impiego. Questo principio, contrario alla cooperazione di consumo, era invece perfettamente consono a quella di credito, in quanto, scontando all'interesse ordinario, la banca praticamente vendeva a prezzo di costo, mentre un'eccessiva diffusione delle operazioni non giovava al suo interesse, perché, essendo il capitale scarso al bisogno, lo si sarebbe tolto ai piccoli consumatori. Se costoro volevano meritare il premio, dovevano a loro volta dare prova di solidarietà, facendosi soci. Ai socialisti era anche gradito l'indirizzo aconfessionale e apartitico, quindi laico, della Banca Cooperativa, come condizione indispensabile per garantire la massima tranquillità in un ambiente saturo di passioni politiche.³⁷ Del resto era quanto di meglio i socialisti potessero chiedere a un istituto di credito nell'ambito del sistema capitalistico.

Verso la fine del decennio anche il movimento cattolico, attraverso il suo settimanale *Il Diario*, dimostrò di gradire tale impostazione, sebbene desse apertamente le sue preferenze al Piccolo Credito Romagnolo, che aprì la sua agenzia a Imola nel giugno 1905, come già aveva fatto a Brisighella, Cento, Crevalcore, Lizzano, Massafiscaglia, Meldola, Monghidoro, Vergato, Riccione, partendo dalla sua sede centrale di Bologna e dalle succursali di Faenza, Ferrara e Rimini. Anzi *Il Diario* diede particolare risalto alla forza finanziaria di quella banca cattolica, che nel volgere di un decennio (si era costituita nel 1896), aveva moltiplicato dodici volte il suo capitale sociale (da 31 651 lire a 444 931) con un aumento sensibile (un quinto) anche del valore commerciale delle azioni. I depositi, dalle iniziali 171 596 lire, erano saliti a oltre dieci milioni e i prestiti a oltre sette.

Nel 1909 avrebbe raggiunto i 45 milioni, tanto nei depositi, quanto nei prestiti, senza rifiutare le piccole operazioni di cassa verso chiunque.³⁸

L'inizio dell'attività della Banca Cooperativa nella sua prima sede nel palazzo Sforza (pretura), dopo pochi anni trasferita in via Alidosi e poi nella Casa Gandolfi in via Cavour, sembra di tono piuttosto dimesso, di carattere, starei per dire, familiare. In base alla natura cooperativa della banca, il normale

36 *Il Diario*, 19 febbraio 1901.

37 La Lotta, c.s.: «La banca cooperativa per prosperare non dovrà mai chiedere al proprio socio se egli appartiene ai neri o agli azzurri, s'egli frequenta il confessionale o le logge, s'egli è ateo o deista, ma dovrà assicurarsi dell'uso del denaro prestatogli. Quell'uso non dev'essere altro che il bisogno economico suaccennato, da cui la Banca trae la sua ragion d'essere».

38 *Il Diario*, 17-24 giugno 1905, 12 marzo 1909.

conseguimento o la semplice ricerca di lauti profitti sarebbero stati considerati un indizio sicuro di degenerazione delle sue finalità istituzionali. Gli utili di esercizio dovevano rappresentare soltanto il risultato di un'amministrazione oculata e preveggenza, che, consapevole delle sue deboli forze, voleva tutelarsi da ogni avversa contingenza e rafforzare il suo credito non mai oggetto di speculazioni, nell'intento di procurare un vantaggio ai risparmiatori e a coloro che avevano bisogno di piccole somme di denaro. In tale modo la distribuzione degli utili in ragione delle azioni si faceva solo in quanto una ripartizione diversa avrebbe rappresentato difficoltà tali da renderla inattuabile e perché si presupponeva che la misura del dividendo corrispondesse in media all'interesse corrente. Infatti, quando si verificarono utili rilevanti, superiori a tale misura, si provvide con essi a rafforzare il credito dell'istituto, destinandone una parte maggiore al fondo di riserva a vantaggio dei soci, non in quanto capitalisti, bensì come consumatori di capitale; il che si otteneva ribassando il saggio dei prestiti dello sconto, o diminuendo le provvigioni, oppure, qualora le circostanze consigliassero tale tipo di operazione, aumentando il valore delle azioni. È ciò che accadde appunto all'inizio dell'attività della banca, quando parve subito indispensabile rafforzarne a ogni costo le riserve.

Occorre a questo punto ricordare che, le azioni collocate risultano appena 156, possedute da 64 soci. Tale debolezza iniziale va messa in riferimento alla costituzione stessa della banca, sorta in conseguenza della liquidazione della precedente. Era quindi inevitabile superare un periodo di relativa diffidenza. Il ribadito concetto di un'attività fondata principalmente sulle piccole operazioni, al di là dei motivi politico-sociali e della natura dell'istituto, sembra ispirato a motivi comprensibili di cautela. La sua equidistanza dai partiti politici, se poteva riscuotere consensi e compiacimenti da tutte le parti, tuttavia la emarginava dal sostegno delle forze economiche di pressione. I liberal-moderati (proprietari terrieri, grandi e medi commercianti, impresari edili e di vario genere) si rivolgevano alla Cassa di Risparmio e qui facevano propendere le operazioni della loro area d'influenza.

L'appoggio dichiarato alla Banca Cooperativa provenne dall'estrema sinistra composta da socialisti e da radical-democratici,³⁹ ma se costoro avevano conquistato la maggioranza politica nella città, il loro seguito era costituito dagli elementi che meno possedevano i mezzi necessari a offrire un supporto finanziario alla banca. Quindi anche sotto questo profilo si può comprendere la timidezza che fin dall'inizio regolò le operazioni della banca e insieme la denominazione popolare di «banchina». Era cioè simbolicamente intesa come un istituto legato alle sorti della città e ai suoi piccoli operatori, che benché

39 Id., 26 aprile 1908: si invitano i lettori a partecipare alla vita della banca enumerata fra le altre cooperative (consumo, fornai, braccianti, facchini) costituite dai socialisti.

socialmente non omogenei, costituivano il tessuto di sostegno della comunità urbana.

I bilanci consuntivi dei primi anni rivelano dunque un procedere cauto, ma in costante progressione, tenuto conto della stabilità monetaria dell'età giolittiana e su basi sociali inserite nell'ambito locale. Nel 1903, a due anni dalla fondazione e a uno di effettiva attività, il patrimonio sociale ascese a L. 37 643,98, per L. 30 640 di capitale suddiviso in 1 532 azioni possedute da 885 soci (in media meno di due azioni per associato) e per L. 7 003,98 di fondo di riserva. L'ammontare dei depositi a risparmio al 3,5 e al 4,5 per cento fu di L. 58 926, cifra certamente modesta, ma promettente se si considera la scarsità del capitale iniziale. L'esiguità delle sovvenzioni - solo 152 per L. 19 928 - è un'ulteriore prova della prudenza adottata nella fase d'avvio, ma gli effetti scontati ammontarono già a L. 77 023, 44.

L'anno successivo, il 1904, segnò l'inizio dello sviluppo conseguito da una fiducia ormai acquisita e dalla regolarità delle operazioni in crescente aumento. Si ebbero 597 depositi al risparmio di 3,5 per cento per un ammontare di L. 169 989 e di L. 5 570 al 4,5 per cento (introdotti in quell'anno), contro 66 416 lire di sovvenzioni e 332 885 lire di effetti scontati. Il movimento di cassa fu di L. 2 051 537 e quello generale di L. 2 400 242. L'utile netto di L. 3 230,96 con saggio criterio amministrativo fu devoluto per il 90 per cento (L. 2 907,60) al fondo di riserva, dopo che i soci ebbero rinunciato al dividendo. Così il valore concreto delle azioni salì a L. 24 e l'anno successivo a L. 26.⁴⁰ Su questi risultati il settimanale socialista profetizzò «un avvenire rigoglioso»,⁴¹ auspicio rafforzato dall'andamento degli esercizi successivi, dai quali per semplificazione e comodità del lettore ho ricavato la tabella riportata nella pagina accanto.⁴²

Lo sviluppo graduale e insieme l'affermazione delle caratteristiche popolari e cooperative della banca si riscontrano principalmente nella continua e ininterrotta ascesa delle tre voci del patrimonio sociale: numero dei soci (1 802 nel 1914 in una città di 14 500 abitanti e di 20 000 in campagna), numero delle azioni e loro distribuzione (una media nel 1914 di 1,42 per socio) e un fondo di riserva incrementato al punto da superare il capitale sociale a testimonianza dell'indirizzo finanziario adottato. Altro dato significativo per il carattere della banca è il costante aumento del piccolo risparmio che, iniziato debolmente nel 1904, giunge nel 1913 e ancora più nel 1914 a superare nettamente i depositi ordinari. Se si tiene conto che tale forma di risparmio era ammessa nei limiti da 0,25 a 500 lire e ogni libretto non poteva superare le 1 000 lire, senza passare al

40 La Lotta, 11 febbraio 1906.

41 Id., 26 marzo 1905.

42 Ho desunto questi dati dai resoconti di bilancio gentilmente fornitimi dalla direzione della Banca Cooperativa d'Imola.

BANCA COOPERATIVA IMOLESE

(Società Anonima) (Società)
 TENERE NEL CASO DEL COOPERATIVO D'ARABIA — NEL CASO ATTIVO CROCIANINALE — IN CASO DEL COOPERATIVO IN CASO E DELL'ENOCCHI CHE SULLA VITA "LA POPOLAZIONE" E IL BIANCO

BILANCIO CONSUNTIVO AL 31 DICEMBRE 1904

III ANNO DI FONDAZIONE

Rendite e Spese Generali

RENDITE		SPESA	
Benefici netti sulle sovvenzioni e sugli effetti scontati	L. 5084 96	Spese passivi dei depositati	L. 622 64
I proventi sugli effetti per l'incasso	L. 34 80	Spese di cancelleria e stampa	L. 253 35
Spese generali		id. per affitti al Tribunale	L. 1533
Spese generali		id. postale e telegrafica	L. 104 97
Spese generali con diversi interessi	L. 48 70	id. di Riva dei Signi di regolamento	L. 174
Spese generali ricevute dalla comune Banca Popolare	L. 840	id. di affitti e riscaldamento	L. 90
		id. legali	L. 174
		id. di bolli e registro	L. 174
		id. diversi	L. 174
		Tasse governative e diverse	L. 174
Tasse percolate sulle operazioni di sovvenzioni e di mutui	L. 518 86	Risparmio Portafoglio 1905	L. 4714 68
Commissioni per servizio di tesoreria di diversi fondi	L. 1007 15	Spese per operazioni con agenzie in relazione al deposito del bilancio di fine di esercizio 1904	L. 174 68
Proventi diversi	L. 114 19	R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1904	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1905	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1906	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1907	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1908	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1909	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1910	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1911	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1912	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1913	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1914	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1915	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1916	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1917	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1918	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1919	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1920	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1921	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1922	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1923	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1924	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1925	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1926	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1927	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1928	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1929	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1930	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1931	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1932	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1933	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1934	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1935	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1936	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1937	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1938	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1939	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1940	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1941	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1942	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1943	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1944	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1945	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1946	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1947	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1948	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1949	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1950	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1951	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1952	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1953	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1954	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1955	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1956	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1957	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1958	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1959	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1960	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1961	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1962	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1963	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1964	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1965	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1966	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1967	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1968	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1969	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1970	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1971	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1972	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1973	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1974	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1975	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1976	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1977	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1978	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1979	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1980	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1981	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1982	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1983	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1984	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1985	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1986	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1987	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1988	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1989	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1990	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1991	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1992	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1993	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1994	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1995	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1996	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1997	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1998	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 1999	L. 174 68
		R. S. C. alla Banca di Portofoglio per l'anno 2000	L. 174 68

Stato Attivo e Passivo

ATTIVO		PATRIMONIO SOCIALE	
Numerario in Cassa	L. 5737 57	Capitale sociale diviso in 5.152 Azioni di L. 500 ciascuna possedute da 888 Azionisti	L. 2576000
Cambiali in Portafoglio	L. 11928	Fondo di Riserva	L. 5033 98
Sovvenzioni	L. 11928		L. 37643 96
Effetti scontati	L. 17023 84		
	L. 36501 44		
Effetti per l'incasso	L. 691 75		
Mobili	L. 296		
Attività di Società	L. 500		
	L. 107399		
Debiti:			
per operazioni per conto di terzi	L. 1007 19		
di lavoro di vari Enti	L. 180 25		
Altri	L. 1187 48		
Contropartiti	L. 800 56		
Fondi di terzi in amministrazione	L. 21761 36		
	L. 107399		

Operazioni principali compiute nell'Esercizio 1904

Sovvenzioni	N. 504 per L. 6444 00	Media di ogni Sovvenzione	L. 128,00
Effetti scontati	785	Effetto scontato	452,90
Effetti incassati	89		
Depositi a Risparmio al 2%	507	Deposito a Risparmio	254,73
id. del Fondo Risparmio al 4%	172	id. del Fondo Risparmio	33,62
		Movimento di Cassa	L. 2.001.507,89
		Movimento Generale	L. 2.400.548,77

OPERAZIONI DELLA BANCA

Valore nominale dell'Azione
 Lire 20.

1. Azioni Sovvenzioni con cambiale alio a 6 mesi.
2. Scatti Cambiali pagabili in locale e in altre piazze bancabili.
3. Ricevo depositi del Fondo Risparmio al 4%, e al Risparmio al 2%, in conto corrente al 2%.
4. Azioni effetti per l'incasso.

Prezzo corrente dell'Azione
 Lire 24.

Il Presidente e Amministratore
 FRANCESCO ZAMBONI

Il Direttore
 DOTT. GIUSEPPE RANGOROLI

Il Segretario
 GIUSEPPE RANGOROLI
 Via S. M. S. MARCELLI
 Via S. M. S. MARCELLI

Il Notaio
 GIUSEPPE RANGOROLI



Il bilancio consuntivo della Banca Cooperativa Imolese del 1904
 Inizio Novecento, braccianti al lavoro nel Canale di Destra del fiume Reno [Fed. Cooperative]

Anno	Numero soci	Numero azioni	Capitale sociale in lire	Riserva	Depositi			Attività	
					Conti correnti	3,50%	Picc. Risp.	Sconti	Sovvenzioni
1905	995	1714	34280	10676	11909	96274	12069	122817	33525
1906	1237	2000	40000	16489	20907	180800	23283	239302	37338
1907	1422	2095	41900	21981	21569	178579	35510	240732	37918
1908	1514	2187	43740	28558	46266	104889	62168	286198	39568
1909	1579	2258	45160	36263	22487	134369	76432	281276	41580
1910	1552	2369	47380	44334	42623	136776	117524	370216	45252
1911	1729	2462	49240	52193	45669	150671	142052	398351	47382
1912	1745	2490	49800	60824	36959	168870	164351	405493	45354
1913	1768	2529	50580	69316	27921	156546	168028	367003	42588
1914	1802	2568	51360	76716	35515	148616	169098	313552	36976

risparmio ordinario, si deduce l'alto numero di gente del popolo in questo modo iniziata al risparmio. Queste piccole operazioni furono facilitate e stimolate a partire dal 1910 con la distribuzione gratuita di apposite cassetine a domicilio per chiunque ne facesse domanda, purché acquistasse uno speciale libretto di deposito al portatore, recante un credito di almeno 5 lire, che, pur continuando a essere fruttifero, restava vincolato a garanzia della buona conservazione e della restituzione della cassetta. Chi voleva depositare nel libretto le somme raccolte per renderle fruttifere, doveva portare la cassetta alla banca, dove il contenuto verificato dal cassiere veniva trasferito nel libretto, che poteva contenere fino a 300 lire.⁴³ Era anche un modo per educare la popolazione meno abbiente e i giovani al risparmio.

Infine l'ammontare degli effetti scontati più le sovvenzioni rapportato al loro numero (545), con una media unitaria nel 1914 di L. 1 180 per gli sconti e di L. 135 per le sovvenzioni, attesta che anche nei prestiti la banca si rivolgeva quasi esclusivamente ai piccoli operatori dell'artigianato e del commercio, ai coltivatori diretti, ai lavoratori dipendenti, impiegati e operai.

Il limite dei sei mesi per gli sconti e l'ammortamento di un decimo richiesto a ogni scadenza degli effetti dimostrano ancora una volta la cautela e la prudenza in cui la piccola banca si muoveva. La volontà di agire nel quadro del movimento cooperativo e delle amministrazioni pubbliche locali si esprimeva nella preferenza e nelle speciali condizioni concesse di norma alle cooperative, fossero di produzione, di lavoro o di consumo, nonché a qualsiasi ente pubblico, comprese le opere pie, nell'assunzione da parte della banca dei servizi di tesoreria per il

43 Il Diario, 19-26 febbraio, 19 marzo 1910.

Sommario

- 8 Prefazione
- 11 Imola nell'età giolittiana
- 23 La «Banchina», sua continuità
e diversità dalla Banca Popolare di Credito
- 39 Dalla Prima guerra mondiale al fascismo
- 47 Dalla «quota novanta» alla grande crisi
- 65 Il periodo della Seconda guerra mondiale
e l'assunzione di Cesare Costa
- 77 Slancio produttivistico e ricostruzione contrastata
nel secondo dopoguerra
- 83 La funzione della Banca Cooperativa nella ricostruzione economica
di Imola fino alla stretta creditizia del 1947-1949
- 93 Il decennio del miracolo economico
- 105 Peculiarità imolese fra inflazione e recessione
- 123 Il decennio 1970-1980
- 141 L'ultimo periodo e la nascita di Banca di Imola
(appendice a cura di Vittorio Lenzi)

Nella stessa collana:

Marco Pelliconi **IL CAMMINO SEGRETO - Cavalieri Templari in Italia** - € 18 (2006)

Elena Marchetti, Marco Orazi, Fabrizio Tampieri **LIBERTÀ È PARTECIPAZIONE - Risultati elettorali, amministratori e politici nel Circondario imolese dal 1946 al 2006** - € 18 (2007)

Giovanni Parini **STORIA DI MEDICINA - Dalla Repubblica Cispadana alla Grande Guerra (1796-1918)** - € 15 (2007)

Nazario Galassi **LE SOCIETÀ OPERAIE DI MUTUO SOCCORSO - Origine della cooperazione generale e bancaria** - € 10 (2008)

Giovanni Parini **STORIA DI MEDICINA - Fascismo, antifascismo e guerra di liberazione (1919-1945)** - € 14 (2009)

Nazario Galassi **LE BANCHE POPOLARI DI CREDITO NELLA COOPERAZIONE** - € 10 (2009)

Marco Pelliconi **ANDREA COSTA E IL MEZZOGIORNO - Le carte dal Sud presenti nel Fondo Costa della Biblioteca Comunale di Imola** - € 10 (2010)

Enzo Casadio - Massimo Valli (a cura) **IL CIMITERO MILITARE POLACCO DI BOLOGNA - POLSKI CMENTARZ WOJENNY W BOLONII** - € 15 (2010)

Mario De Micheli **SETTIMA GAP** - € 15 (2011)

Oscar Gaspari - Primo Mingozzi (a cura) **I SERVIZI DEMOGRAFICI NELLA STORIA D'ITALIA: IL RUOLO DI ANUSCA** - € 15 (2011)

CIDRA RIASSUNTO DI UN PERIODO SOFFERTO DELLA MIA GIOVINEZZA - DIARIO DI MARIO LANZONI, INTERNATO MILITARE IMOLESE - 1943-1945 - € 15 (2012)

Mauro Maggiorani (a cura) **LE ATTESE TRADITE - Materiali sulla persecuzione dei partigiani italiani nel dopoguerra** - € 10 (2012)

Licio Salvagno **1943-1944-1945 - Tre anni della mia vita nella tragedia italiana** - € 10 (2012)

Luigi Arbizzani **LA COSTITUZIONE NEGATA NELLE FABBRICHE - Industria e repressione antioperaia nel bolognese (1947-1966)** - € 15 (2012)

Loris Marchesini **FRANCESCO TESTONI, IL MURATORE SINDACO - Storia di un comunista e antifascista (1912 - 1997) e della ricostruzione di Anzola dell'Emilia (1948-1960)** - € 15 (2012)

www.bacchilegaeditore.it

info@bacchilegaeditore.it

Vendita on-line:

www.bacchilegaeditore.it

www.ibs.it

www.viadeilibri.it